

Dopo le proteste della settimana scorsa

Carrù, il Coalvi risponde agli allevatori: «Il nostro impegno nel valorizzare la carne piemontese resta massimo»

■ «Non ci sentiamo tutelati» avevano ribadito gli allevatori della razza bovina Piemontese che, dopo le proteste del 9 e 17 dicembre, il 3 febbraio erano tornati a chiedere risposte davanti agli uffici del Coalvi di Carrù. Risposte che sono arrivate in seguito all'ultimo Cda del Consorzio di Tutela della Razza Piemontese tenutosi il 9 febbraio. «Da parte nostra - scrive il presidente Carlo Gabetti in una lettera rivolta a soci ed allevatori - c'è sempre stato il massimo impegno nel valorizzare la carne dei bovini di razza Piemontese, attività che facciamo ormai da moltissimi anni senza alcun contributo di qualsivoglia ente pubblico».

Nella lunga lettera Gabetti rivendica il fatto di aver ottenuto i riconoscimenti per l'Sqn "Fassone di Razza Piemontese" e per l'Igp "Vitelloni Piemontesi della coscia". Inoltre, in risposta alla proposta di sondare nuovi mercati in Italia e all'estero, fa notare agli allevatori come questa sia già una delle attività più importanti che il consorzio svolge ogni giorno. «In questo terribile 2020 martoriato dalle chiusure di mense pubbliche e private oltre a tutti i ristoranti - scrive ancora il presidente -, i volumi di carne etichettata

da Coalvi sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente, infatti i capi etichettati sono stati 17.239 con una flessione minima dello 0,28% rispetto al 2019. (...). Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla pubblicità fatta alla nostra rete vendita e poi alla continua ricerca di nuovi sbocchi di mercato, basti pensare che ci sono ben 27 nuove macellerie che hanno aderito al Consorzio nel 2020. Per l'estero, poi, Coalvi è già presente con due punti vendita che stanno dando molte soddisfazioni: uno a Praga ed uno a Lussemburgo. In questa direzione la ricerca purtroppo è stata frenata dall'epidemia di Covid, ma i nuovi contatti sono ancora attivi e non appena la situazione europea migliorerà noi saremo pronti a ripartire; abbiamo già pronto materiale pubblicitario tradotto in inglese, francese e tedesco».

La lettera del consorzio non ha convinto gli allevatori protagonisti delle proteste che rimangono sul piede di guerra. «Queste risposte - dicono -, ci sembrano inconcludenti. Nulla è stato chiarito né sulla commercializzazione, né sugli interventi sui prezzi: in merito alla pubblicità, poi, abbiamo sentito solo slogan».



Il Cda del Coalvi durante la protesta del 9 febbraio

